

Frontiera aperta La Fase 3 e i riflessi sul mercato

L'INTERVISTA ALESSANDRO CAMPI. Il politologo ha curato il saggio "Dopo" Il ruolo chiave dello Stato in economia. Il rischio: esposti a derive illiberali

«NUOVA NORMALITÀ TRA PRIMA E "DOPO" CHE DIPENDE DA NOI»

VERA FISOGNI

Confine e frontiera sono le parole-chiave del post emergenza Covid-19. La pandemia ha infatti segnato una linea netta tra il prima e il dopo in ogni ambito. Al "Dopo" è dedicato anche il volume curato dal professor Alessandro Campi, ordinario di Scienza politica all'Università di Perugia, direttore di la "Rivista di Politica". Sottotitolo del saggio, edito da Rubbettino (finanziato da Intesa Sanpaolo): "Al "Come la pandemia può cambiare la politica, l'economia, la comunicazione e le relazioni internazionali".

Professore, ha ancora senso la parola "normalità" dopo Covid-19?

La normalità è la nostra vita ordinaria, le cose che facciamo tutti i giorni. Sarà dunque normale, finita l'emergenza sanitaria, convivere con questo virus, o per meglio dire con l'idea che, se anche si dovesse trovare un vaccino specifico contro il Covid-19, dobbiamo abituarci all'idea che altre pandemie potrebbero prima o poi scoppiare su scala globale. La nostra normalità dovrà consistere nel non farsi più trovare impreparati da simili eventi tutt'altro che straordinari.

Dal benessere all'incertezza. Cosa deve insegnarci l'instabilità che ha caratterizzato la pandemia?

Che bisogna programmare meglio il futuro, senza la pretesa (ovvero l'illusione) che le cose del mondo siano destinate ad andare sempre meglio o per il verso giusto. Abbiamo dimenticato la lezione della storia, che ci dice che l'imprevisto e la tragedia, per le collettività come per gli individui, sono sempre dietro l'angolo. Colpisce il fatto che società così pervase dalla tecnologia, che a livello di fantasia sono state capaci di immaginare ogni possibile scenario di cata-



Il professor Alessandro Campi, scienziato della politica

strofe, a livello di vita reale non abbiano messo in conto la possibilità di un simile evento, peraltro largamente annunciato (se non altro dalla cinematografia). Su questo c'è stata una colpa grave della politica e delle classi di governo: tutte concentrate sul presente, sul consenso immediato, ma incapaci di ragionare sui tempi lunghi. Incapaci soprattutto di prendere provvedimenti che possano apparire controcorrente o non in sintonia con gli umori dei cittadini.

Alcune libertà fondamentali sono state congelate nel lockdown. È cambiata la democrazia?

Le masse impaurite diventano conformiste e obbedienti. Dovendo scegliere tra la vita e la libertà gli uomini preferiscono senz'altro

la prima. Su questo istinto di sopravvivenza politici senza scrupoli potrebbero costruire campagne di allarme sociale che a loro volta potrebbero portare ad una concentrazione del potere in mani sempre più ristrette, ad una riduzione delle normali procedure costituzionali e ad una limitazione crescente delle libertà individuali. In nome dell'emergenza, come si è visto, si può giustificare qualunque cosa, anche misure che in altri contesti avremmo definito da "stato di polizia". Adottate nel nome della "salute collettiva" e dunque difficilmente contestabili nel merito e, a maggior ragione, nel merito. Il rischio di una deriva illiberali delle democrazie in effetti esiste.

Tra gli Stati s'è scatenata una corsa virtuosa a scambiarsi dati e collaborare per fermare il contagio.

C'è stata cooperazione, ma forse ancora più forte è stata la competizione. Gli Stati si sono scambiati informazioni sanitarie e si sono prestati aiuti, ma non dimentichiamo la corsa a chiudere le frontiere, i sequestri alle dogane di mascherine, respiratori e altro materiale medico (quando si è capito che servivano per sé), la corsa a prodursi il vaccino prima degli altri (questo ovviamente riguarda solo gli Stati più forti e avanzati). Anche in Europa lo spettacolo, soprattutto nelle prime settimane, non è stato particolarmente identificante, con l'Italia lasciata sola e con gli altri Paesi che, una volta colpiti anch'essi dai contagi, si sono mossi ognuno per conto proprio. Ci si chiede se, passata la Grande Paura, si tornerà ad essere più cooperativi e solidali su scala globale. Non ci giurerei. Quella che si annuncia sembra piuttosto una nuova corsa all'egemonia nel segno della potenza. Basta vedere a come sta evolvendo la nuova "guerra fredda" tra Usa e Cina.



La nuova normalità? Non farsi trovare più spiazzati da eventi affatto straordinari



La copertina del volume

Smart working, didattica a distanza. Il mondo è diventato una Community Web. Potremo più farne a meno?

Questa è stata una delle grandi novità portate dalla pandemia, destinata a durare e a produrre conseguenze. Avevamo a disposizione una tecnologia che semplicemente non utilizzavamo in tutte le sue potenzialità. Naturalmente, la didattica a distanza o il lavoro da remoto non si possono praticare in condizioni di emergenza, come abbiamo fatto in queste settimane. Avendo capito che si può sia insegnare sia apprendere sia lavorare stando a casa dobbiamo adesso provare ad organizzare queste attività in modo razionale. Se lavoro a casa, non mi serve solo un computer da tenere sul tavolo da cucina. Ho evidentemente bisogno di uno spazio lavorativo domestico: ciò significa riprogettare e ridisegnare anche i luoghi dove abitualmente viviamo, nella misura in cui diventano anche luoghi di lavoro. Con lo smart working di massa cambierebbero ovviamente la mobilità e i trasporti, come anche la rete dei servizi sociali. Ma sono tutte cose che ovviamente vanno pensate e programmate, non possono essere subite come invece è accaduto. Stesso discorso per la didattica a distanza.

Lo Stato sembrava confinato alla marginalità nelle dinamiche politiche. Invece è stato, anche in Italia, il principale player nell'emergenza. La pandemia come sta cambiando gli equilibri geopolitici?

Politicamente il ritorno dello Stato mi sembra la vera novità di questa fase storica. Il bisogno di protezione e sicurezza (in primis sul versante sanitario) lo ha fatto tornare in auge, anche sul piano della politica economica. L'unica mia preoccupazione è che il ritorno della Stato finisca per trasformare, soprattutto nel caso italiano, nel ritorno dello statalismo: lo Stato elemosiniere, che distribuisce ricchezza pubblica in deficit in cambio di consenso politico, invece dello Stato regolatore e innovatore di cui avremmo bisogno. Pensiamo solo a quanto ci sarebbe da fare sul versante delle infrastrutture tecnologiche o della modernizzazione del nostro apparato burocratico-amministrativo.

È immaginabile, a questo punto, la de-globalizzazione?

La globalizzazione stava già conoscendo una battuta d'arresto, che questa pandemia ha ovviamente accentuato. Dobbiamo immaginare una globalizzazione meno anarchica e distruttiva. Dobbiamo immaginare un mondo al tempo stesso globale e plurale, interconnesso ma anche capace di salvaguardare le proprie specificità territoriali, politiche e culturali.

Vocabolario postcovid

Nuove parole per il mondo che cambia



Economia di guerra

Lo scenario

È stato Mario Draghi, ex presidente della Bce, a paragonare la crisi economica dovuta al coronavirus a quella di un conflitto, sul "Financial Times" del 25 marzo.

De-globalizzazione

Mercati

Il superamento della globalizzazione attraverso i mercati locali. Sotto accusa i modelli di crescita che hanno dominato gli ultimi 20 anni. La teoria è andata affermandosi in particolare in occasione della Brexit.



Recovery fund

Finanza

Lo strumento finanziario rivolto a sostenere l'economia dei Paesi più colpiti dalla crisi pandemica. Il Recovery Plan della Commissione europea prevede l'emissione di debito comune europeo per 750 miliardi di euro.



Smart Working

Lavoro

Si intende il lavoro da remoto, attraverso il computer o altri devices, per ovviare i rischi da contagio in uffici o aziende ad alto tasso di affollamento. In inglese, in realtà, il termine di riferimento è l'acronimo WFH (work from home). È una delle 20 parole d'epoca Covid incluse nell'Oxford English Dictionary.



Quaranteams

Life-style

Gruppi di persone che hanno condiviso la quarantena, il periodo di isolamento durante il lockdown, è un neologismo basato su quarantine (quarantena) + team (gruppo).

guarisco

La nostra passione dal 1935

Consulenza - Posa in opera - Trattamenti
Consegna - Finanziamenti - Promozioni

PAVIMENTI e RIVESTIMENTI

CERAMICA - PARQUET - MARMI - MOQUETTE - SOPRAELEVATI
FACCIAE VENTILATE - PISCINE - CAMINETTI

ORARI NEGOZIO: DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ 8.30 - 12.00 / 14.00 - 18.30
SABATO 8.30 - 12.00 / 15.00 - 18.30

PARCHEGGIO RISERVATO AI CLIENTI

SEDE CON SHOW ROOM E MAGAZZINO
Via Magni, 11/9 COMO - Tel. +39.031.525215
Fax +39.031.505005
info@guariscopavimenti.com